

Pino Stancari S.J.

Salmo 51
e
Luca 4,1-13

(I Domenica di Quaresima)

Lectio Divina

Casa del Gelso

venerdì 12 febbraio 2016

trascrizione da registratore vocale digitale non rivista dall'autore

INTRODUZIONE

Credo che possiamo partire, eh? Domenica prossima è la prima domenica di Quaresima. La prima lettura è tratta dal *Libro del Deuteronomio*, nel cap. 26, dal v. 4 al v. 10. La seconda lettura è tratta dalla *Lettera ai Romani*, cap. 10 dal v. 8 al v. 13, mentre il salmo per la preghiera responsoriale sarebbe il *salmo 91* da cui sono tratti quei versetti che vengono citati nel brano evangelico. È proprio il *Tentatore* che cita il *salmo 91*, il salmo presente nella liturgia di domenica prossima per la preghiera responsoriale. Noi, questa sera, avremo a che fare con il *salmo 51*, perché lì siamo giunti nel corso del nostro cammino, di salmo in salmo, ossia di settimana in settimana, *salmo 51* e poi il brano evangelico è, come sempre nella prima domenica di Quaresima, il *Vangelo delle Tentazioni*. Quest'anno il *Vangelo secondo Luca* nel cap. 4 dal v. 1 al v. 13.

Con l'imposizione delle *Ceneri*, da mercoledì scorso siamo entrati nel tempo quaresimale. Per coloro che si preparano al battesimo è questo il tempo della stretta finale, degli scrutini decisivi. Per tutti noi che già siamo battezzati, questo è il tempo della conversione e della riconciliazione. Il fatto è, appunto, che siamo peccatori bisognosi di perdono. La Chiesa ci invita, tutti, a iscriverci nel ruolo dei penitenti. È quello che è avvenuto mediante l'imposizione delle ceneri. Infatti, c'è per tutti gli uomini una via di redenzione che si apre proprio là dove il Signore ci viene incontro con la sua contestazione. Per il fatto che siamo contestati da lui, ecco che riconosciamo di essere oggetto della sua attenzione, e così si rivela a noi il nostro peccato che, altrimenti, resterebbe sconosciuto. Ma così siamo coinvolti nell'impresa tutta divina della nuova creazione. Non arretriamo, dunque, lasciamoci contestare da Dio. È il senso proprio di quella penitenza di cui si parla in tanti modi, dall'inizio della Quaresima lungo tutto il corso di essa. Penitenza nel senso di quell'itinerario di ritorno che è reso possibile perché il Dio vivente si è preso la briga di contestarci. E, questa contestazione, è il massimo del beneficio che noi possiamo ricevere da lui in quanto è proprio nella novità inesauribile della sua iniziativa d'amore nei nostri confronti che veniamo sbugiardati e sconfessati là dove la nostra condizione di peccatori ci chiuderebbe in un atteggiamento di autosufficienza assoluta. Nel mistero del Figlio, che muore e risorge per noi,

contempliamo la fedeltà e la potenza dell'amore che fa nuovo il mondo, che converte il cuore dell'uomo, che distrugge il peccato, che edifica una creatura nuova. Lasciamoci, dunque, contestare da Dio: egli ci mette al vaglio, ci mette alla prova e si apre così per noi un cammino di morte e di vita. È il cammino della pena che non distrugge ma che redima. È il cammino della prova che non inganna ma che ci educa e ci purifica.

Confidiamo nell'intercessione di Maria Santissima, la Madre del Signore, la Madonna del Pilerio, in questo giorno che le è dedicato nella nostra Chiesa cosentina, e rimaniamo in ascolto della parola di Dio.

SALMO 51

Fatto sta che noi, adesso, prendiamo direttamente contatto con il *salmo 51*, che è il salmo noto sotto il titolo di *Miserere*. Ed è salmo che assume un rilievo senz'altro dominante nel tempo quaresimale, ma in ogni tempo penitenziale. E, guarda caso, capita a noi di incontrare sulla nostra strada il *salmo 51* proprio in vista della prima domenica di Quaresima. Abbiamo già avuto modo mercoledì scorso – mercoledì delle *Ceneri* – primo giorno di Quaresima, di incontrare il salmo. Oggi stesso, nella liturgia di questo venerdì dopo le *Ceneri* il *salmo 51*, e così a più riprese. Dunque, stiamo procedendo, come sappiamo ormai da alcune settimane, nel cammino del *discepolato maturo*, come già mi sono espresso in altre occasioni, all'interno del secondo libretto del *Salterio* che ha avuto inizio con il *salmo 42*. È quel *discepolato maturo* che ci sta istruendo circa un'altra comprensione del mistero del Dio vivente. I *salmi 49* e *50*, che leggevamo nelle ultime due settimane, a questo riguardo ci hanno opportunamente interpellati. Un'altra comprensione del mistero di Dio, ossia ci viene prospettata l'esperienza vitale di una relazione diretta con la sua gloria che si rivela a noi là dove noi ci rivolgiamo a lui con l'offerta del nostro «*sacrificio di lode*». Uso una terminologia su cui abbiamo riflettuto una settimana fa leggendo per esteso il *salmo 50* e che adesso ritroviamo esattamente come se ci fosse stato un appuntamento, nel momento in cui affrontiamo la lettura del *salmo 51*. Siamo all'interno di un'unica composizione che comprende i due salmi, *50* e *51*, come ricordate. Una liturgia penitenziale che è impostata secondo lo schema del procedimento giudiziario bilaterale. Il litigio, ma nel senso non banale del termine, in un senso forte pregnante, di un vero e proprio procedimento giudiziario che si risolve all'interno di un conflitto diretto a tu per tu tra colui che, offeso, convoca in giudizio l'offensore e imposta la disputa, la discussione. E tutto questo in vista di un superamento del problema che può variare a seconda dei casi, alla presenza di coloro che garantiranno il corretto funzionamento della disputa, perché tutto avviene secondo delle regole tradizionali, delle regole non scritte ma comunque validissime e accettate come premessa ovvia e irrevocabile da parte di tutti i contendenti. Bene, la relazione tra il Signore e il suo popolo, tra

il Signore e noi, come in tanti altri momenti della *storia della salvezza* attraverso la voce dei profeti, soprattutto ma non solo, è illustrata facendo ricorso esattamente a questo schema che proviene dall'esperienza dei conflitti che si affrontano e si risolvono in sede giudiziaria, questo schema interpretativo che viene utilizzato per interpretare quel che avviene nel corso della storia umana che è storia di salvezza, è storia nel corso della quale Dio avanza per recuperare una situazione che si è incrinata, che si è inquinata, una relazione che è stata tradita, rinnegata, rifiutata. Una storia d'amore che passa attraverso il tradimento, e Dio interviene per rivendicare quello che gli spetta. E questo suo modo di impostare la disputa e di contestare in maniera diretta e intransigente il popolo con cui egli ha fatto alleanza è la conferma della sua inesauribile fecondità nell'iniziativa dell'amore.

E, allora, ecco i nostri due salmi: 50, leggevamo la settimana scorsa, la requisitoria d'accusa. Dopo che è stata descritta la scena ed ecco si è presentato lui in qualità di offeso, lui, l'Innocente, che chiede urgentemente, energicamente, risolutamente, di essere preso sul serio. Essere preso sul serio mediante quel segno di responsabilità che, nel linguaggio del *salmo 50*, che poi è ripreso in lungo e in largo nell'*Antico* e anche nel *Nuovo Testamento*, si chiama «*sacrificio di lode*». Ricordate lo sviluppo della requisitoria d'accusa nei suoi due momenti? E, puntualmente, ciascuno dei due svolgimenti della requisitoria fa capo al «*sacrificio di lode*», quella risposta che non cerca mascherature attraverso gesti particolari o anche prestazioni che ogni tanto possono risultare piuttosto vistose e anche coreografiche, per dire così. Ma quella risposta nella quale, il popolo interpellato, aderisce con la piena partecipazione del suo vissuto, con la totale offerta di sé. Quello che cerco presso di te – ha detto, e ripetutamente illustrato il Signore attraverso il *salmo 50* – è che tu sia presente nella relazione con me. Non cerco cose tue, non cerco manifestazioni esterne della tua buona intenzione che poi, in realtà, è semplicemente una dichiarazione astratta e inconcludente. Cerco te e, cerco te, quale che sia la condizione di miseria, di dolore, di turbamento, di fallimento in cui ti trovi. Cerco te, fatti avanti, cerco il «*sacrificio della lode*». Sappiamo bene come il termine *lode*, in questo caso, diventa un termine aperto a molteplici significati. Cerco quel sacrificio di *confessione*, per ridirlo con una

parola forse tecnicamente più corretta, dove la confessione implica la partecipazione del vissuto in tutte le sue componenti, comprese le situazioni di sconfitta e di disagio nelle quali il popolo di Dio sperimenta le conseguenze del proprio tradimento, del proprio peccato. E, tutto questo, diventa atto di consegna, atto di offerta, atto di obbedienza, atto di risposta che glorifica Dio. Ecco dove sta la gloria di Dio, ecco come Dio si rivela, ecco come Dio avanza, ecco come Dio entra nella storia umana, ecco come Dio prende posizione. È la sua gloria! È quella gloria a cui noi siamo in grado di corrispondere nel momento in cui non ci tiriamo più in disparte, non cerchiamo di essere rappresentati per delega da chicchessia o da chissà quale gesto asettico o puramente istituzionale. Noi, Lui e Lui è presente là dove noi finalmente non ci tiriamo più indietro.

Capite questo ...

Ricordate come si concludeva il *salmo 50*?

[Comprendete] questo voi che dimenticate Dio, ... (*Sal 50,22a*).

Ecco quella comprensione a cui già ci aveva orientati il *salmo 49* e che sta man mano maturando mentre passiamo in rassegna i salmi di questo secondo libretto:

Capite questo voi che dimenticate Dio,
perché non mi adiri e nessuno vi salvi.
Chi offre il sacrificio di lode, questi mi onora, ... (*Sal 50,22-23a*).

Ecco la mia gloria! Prendete, dunque, la strada, camminate su questa strada e, allora,

... la salvezza di Dio (*Sal 50,23b*).

Il *salmo 51* – perché qui dobbiamo arrivare questa sera – e, il *salmo 51*, che è come già sappiamo inserito come il secondo pannello all'interno di questo dittico compositivo – *salmi 50 e 51* insieme come testo di riferimento per una

liturgia penitenziale – dopo l'accusa adesso la risposta. E, la risposta – vedete – che è stata preannunciata come il «*sacrificio di lode*», è l'unica risposta che Dio attende, adesso prende la forma di una pura e totale confessione di peccato e, insieme, la richiesta di perdono. Vedete? Non c'è il tentativo di difendersi, di giustificarsi, di cercare le alternative, di fare appello a delle scusanti variabili nella vicenda che già è stata documentata e che potrebbero valere come attenuanti. Niente di tutto questo! È un atto di resa piena, totale. Un atto di affidamento che implica la consegna di tutto il vissuto. È il «*sacrificio di lode*», così come era stato richiesto e in certo modo già preannunciato.

Notate che adesso la preghiera di risposta nel *salmo 51*, che si inserisce come lo sviluppo di quella disputa che è stata impostata in maniera così energica, così drammatica nel *salmo 50*, s'inserisce in quel contesto alla maniera di una rinuncia a qualunque tentativo di difesa, come vi ho appena detto. E, in più, vedete che la preghiera qui si fa personale? Abbiamo a che fare con un orante che parla in prima persona singolare, mentre nel *salmo 50* il Dio vivente si è fatto avanti e ha interpellato il popolo: *Popolo mio sono qui per litigare con te. Popolo mio!* (cf. *Sl 50,7*). E ha parlato sempre in modo da interpellare l'intera comunità, la totalità delle presenze, delle componenti, di coloro che appartengono a quel popolo. E adesso, invece – vedete – la risposta viene espressa in prima persona singolare. È vero comunque che quanto il *salmo 51* pone sulle labbra di ciascuno di noi, personalmente, è vero allo stesso tempo che qui quella che è la testimonianza di una risposta vissuta in prima persona singolare da ciascuno di noi porta in sé una carica di esperienze che sono universalmente condivise. Notate, tra l'altro, l'intestazione:

Al maestro del coro. Salmo. Di Davide (v. 1).

Un'intestazione che fa appello a un episodio drammatico per quanto riguarda la vita del grande personaggio che qui è citato per nome, Davide. E, Davide, è figura di riferimento in lungo e in largo per quanto riguarda il *Salterio* nel suo complesso, e tanti salmi in particolare che vengono collegati con la

memoria della missione svolta da lui nella storia del popolo di Dio: Davide!
Davide è una figura di riferimento e, Davide, è un peccatore:

Quando venne da lui il profeta Natan dopo che aveva peccato con Betsabea (v.2).

Davide, peccatore. E – vedete – Davide peccatore, ma l'intestazione precisa: *perché il profeta Natan venne da lui*. Il profeta Natan venne da lui in nome di Dio! È Dio stesso che si è fatto avanti e ha intercettato il percorso esistenziale di Davide e lo ha contestato in maniera così diretta e radicale, come leggiamo nel *Secondo Libro di Samuele* nel cap. 11. Davide contestato e, Davide, che si è consegnato. Ecco, Davide. Ma, Davide, è allora il personaggio che possiamo collocare in una posizione di spicco certamente nella storia del popolo di Dio. Ma è anche figura di riferimento, figura rappresentativa, dunque chi parla qui in prima persona singolare, non c'è dubbio, è testimone di un'esperienza che, anche se con manifestazioni assai diverse, riguarda il cammino di tutti all'interno del popolo e di tutti gli uomini quale che sia la loro particolare appartenenza all'uno o all'altro popolo.

In più notate che il salmo, dopo aver dato spazio a questa intestazione, si sviluppa fino al v. 19 – adesso leggeremo naturalmente – ma i due versetti che seguono – 20 e 21 – costituiscono una coda, un'aggiunta, là dove, guarda caso, ricompare la realtà comunitaria. È il popolo nella sua complessità, nella sua interezza. Dal v. 3 al v. 19, un orante che parla in prima persona singolare e, poi, negli ultimi due versetti:

Nel tuo amore fa grazia a Sion,
rialza le mura di Gerusalemme (v. 20).

Vedete? Qui siamo alle prese con la storia del popolo. È la storia di un popolo che ha conosciuto l'esperienza terribile dell'esilio, le mura di Gerusalemme abbattute, una generazione derelitta che è passata attraverso il travaglio più drammatico, più doloroso, più straziante, ecco un'altra generazione che ritorna:

Allora gradirai i sacrifici prescritti, ... (v. 21a).

Vedete qui l'accenno al tempio, l'accenno all'altare, là dove vengono offerti i sacrifici? Tutto quello che avrà luogo una volta che sarà riattivato il culto dopo il rientro di coloro che erano stati deportati, o i discendenti di coloro che erano stati deportati in terra d'esilio. Dunque – vedete – gli ultimi due versetti ci rimandano alla storia del popolo di dio in quanto svolgimento di un'avventura che passa attraverso le generazioni e che implica la partecipazione corale di una comunità ampia, articolata, e una comunità che tende a interpretare a modo suo, in modo esemplificativo, quella che è la vicenda dell'umanità intera.

Guardiamo più da vicino, dunque, il salmo, dal v. 3 al v. 19. Salmo che possiamo senz'altro suddividere in due *sezioni*. Non ci vuol molto per rendersene conto: fino al v. 11 la *prima sezione*. E, la *prima sezione*, è caratterizzata in maniera inconfondibile dalla confessione del peccatore. La *seconda sezione*, dal v. 12 al v. 19. Essa, *seconda sezione*, è caratterizzata, invece, in maniera comunque inconfondibile anche in questo caso, dalla testimonianza di una nuova creatura.

La *prima sezione* del salmo è invasa dai segni pesanti, amari, umbratili, dell'esperienza del peccato. È come un'oscurità che incombe, opprime, l'orante che qui sta presentando se stesso. È la sua confessione! *Prima sezione* del salmo.

La *seconda sezione*, dal v. 12 in poi – come vi dicevo – è pervasa dal luccichio di una luce che dilaga in tutte le direzioni. Ed è una luce non soltanto adatta a illuminare la scena visibile del mondo, ma anche la scena invisibile dell'animo umano.

Prima sezione del salmo, tre strofe. Così come anche la *seconda sezione* si articola in tre strofe, tre brevi strofe. La vera e propria confessione del peccatore sta nella strofa centrale, la seconda. La prima strofa nei vv. 3 e 4, la strofa centrale nei vv. da 5 a 8. Poi la terza strofa, vv. da 9 a 11. E la strofa centrale contiene, vi ho appena detto, la vera e propria confessione del peccato. Le due strofe che fanno da corona alla strofa centrale – la prima e la terza – sviluppano delle richieste di perdono. Ed è interessante il fatto che là dove il peccatore si presenta, già sta chiedendo perdono. Prima ancora di presentarsi o forse proprio nell'atto di presentarsi, non sta raccontando non sta – come dire – rispondendo alla curiosità di coloro che vorrebbero conoscere qualche particolare

della sua vicenda, delle situazioni attraverso le quali è passato con le complicazioni di ordine morale che hanno compromesso l'equilibrio della sua vita. Niente di tutto questo! Determinante è, nel momento in cui egli si presenta, il totale affidamento alla gratuità dell'iniziativa di Dio che è presente e a cui egli sta rispondendo. C'è di mezzo tutto il *salmo 50*!

Prima strofa dunque, vv. 3 e 4. Leggo:

Pietà di me, o Dio, secondo la tua misericordia;
nella tua grande bontà cancella il mio peccato.
Lavami da tutte le mie colpe,
mondami dal mio peccato.

Notate, il nostro orante avverte di essere stretto in una morsa dolorosissima! Qui usa tre termini per parlare del peccato. Il primo termine potrebbe essere tradotto con iniquità, ostilità, malizia. Il secondo termine – qui è tradotto con peccato nella mia Bibbia – il secondo termine tradotto con colpa, sì, una percezione inconfondibile di un disordine morale. Il terzo termine qui è tradotto con peccato, effettivamente così solitamente viene tradotto – nella mia Bibbia il termine peccato compare due volte ma in ebraico son due termini diversi – il peccato è esattamente un atto disordinato che comporta tutto uno squilibrio nell'impianto della vita. E – vedete – il nostro orante sta invocando: piegati su di me, cancella, lavami, mondami! È ansimante, è come se, addirittura, stesse per soffocare. E, d'altra parte, questa insistente invocazione allude in maniera inconfondibile alla convinzione di trovarsi alla presenza di Dio che è venuto, che viene, che si avvicina, che incalza. Notate bene che qui, all'inizio del salmo, compare *Elohim*, Dio. È il nome di Dio. Non è esattamente il tetragramma, è il nome di Dio. Per tutta la *prima sezione* del salmo non comparirà più.

Pietà di me, o Dio, ...

E poi si arriverà al v. 11 e da lì poi faremo il salmo per entrare nella seconda parte del salmo. La prima parte è dominata da questa morsa schiacciante mortificante, deludente, amara, nella quale il nostro orante sa bene di essere

intrappolato. Ma lo sa bene perché il Signore, che lui non usa chiamare per nome con quello che sarebbe, per dir così, il nome proprio di Dio, che lui chiama con il termine istituzionale – *Dio* – si è fatto avanti. E in questo suo modo di presentarsi, urgente, dirompente, travolgente – il *salmo 50* ce ne ha data la dimostrazione – si è anche presentata, per il nostro orante, la strada della liberazione: *cancella, lavami, mondami*. Prima strofa.

La seconda strofa, quella centrale, contiene la vera e propria confessione del peccatore. Sono quattro versetti che sono articolati in maniera veramente geniale. È una sapienza teologica inconfondibile quella che governa la costruzione letteraria del nostro *salmo 51*. E, dunque, leggo:

Riconosco la mia colpa, ...

– ecco il v. 5 –

... il mio peccato mi sta sempre dinanzi (v. 5).

✚👉 5, già! Dovunque mi orienti, quale che sia l'itinerario che io intraprenda, e questo nei termini operativi di un'esistenza che deve comunque collocarsi sulla scena del mondo, ma questo anche nei termini interiori, qualunque pensiero, qualunque progetto, qualunque ipotesi circa scelte da compiere, ed ecco:

... il mio peccato mi sta sempre dinanzi (v. 5).

E qui, vedete?

Riconosco la mia colpa,
il mio peccato ...

Comunque tenti di gestire la mia esistenza, vado a urtare contro questo ostacolo che mi si para dinanzi e io non sono in grado in nessun modo di scavalcarlo e di rimuoverlo.

Se voi saltate per un momento il v. seguente – 6 – v. 7:

Ecco, nella colpa sono stato generato,
nel peccato mi ha concepito mia madre (v. 7).

Vedete? È la prospettiva inversa che qui viene ipotizzata dal nostro orante: se non c'è strada aperta davanti a me perché vado a sbattere contro il peccato, provo a volgermi indietro ed ecco, dietro di me, una storia di peccatori che si sono succeduti fino a coloro che mi hanno dato vita. E non c'è qui un particolare rimprovero nei confronti dei propri genitori, poveretti loro. Ci son tanti testi interessanti dei padri della Chiesa a questo riguardo dove i genitori vengono comunque sempre benedetti. Ma è comunque nel mio retroterra in quanto appartengo alla condizione umana, alla carne umana, alla storia umana, che c'è un'eredità di peccato che poi io ho fatto mia, di cui io mi sono avvalso, di cui io mi sono anche in qualche modo servito proprio per affermare – me ne rendo conto adesso, dice il nostro orante – la miseria del mio peccato. Quella miseria di cui mi rendo conto adesso e che mi rendo conto di come mi salda con la vicenda dell'umanità che, attraverso le generazioni, sta alle mie spalle e che è attualmente parte di quell'unica storia che riguarda il mio momento, la mia esistenza nel tempo contemporaneo, nel tempo di oggi.

Ecco, nella colpa sono stato generato,
nel peccato mi ha concepito mia madre (v. 7).

Vedete? Davanti a me il peccato? Ma è dietro di me, accanto a me, attorno a me. Dovunque mi volga io ho a che fare con interlocutori che mi rimandano l'immagine di quel peccato che io adesso avverto come il motivo della contestazione che ricevo da parte del Dio vivente e avverto come anche il motivo di un fallimento che fa, della mia esistenza, uno strascico di dolori insopportabili.

E adesso dice, ritorniamo al v. 6:

Contro di te, contro te solo ho peccato,
quello che è male ai tuoi occhi, io l'ho fatto;
perciò sei giusto quando parli,
retto nel tuo giudizio (v. 6).

Sto leggendo il testo così come è nella mia Bibbia. E qui – vedete – il nostro orante prende atto non di essere peccatore in rapporto a una regola. Questo

lo sappiamo già! Non è in questione l'infrazione di un regolamento. Qui è in questione il tradimento di un rapporto d'amore a tu per tu:

Contro di te, contro te solo ho peccato ...

Sì!

... quello che è male ai tuoi occhi, io l'ho fatto; ...

Tu! E – vedete – qui, il versetto che ho appena letto prosegue chiarendo quel che noi già sappiamo per altra via ma che il nostro orante adesso individua come il dato determinante per quanto riguarda il suo itinerario di peccatore confessante, peccatore penitente: Tu sei innocente,

... giusto ...

Innocente! Eppure tu sei innocente, proprio tu, innocente

... quando parli,
retto nel tuo giudizio (v. 6).

Nelle tue posizioni, nelle tue manifestazioni, nel tuo modo di intervenire. Tu sei innocente! Questo v. 6, vedete bene, diventa determinante nell'itinerario di conversione del nostro orante, perché prende atto di essere buttato allo sbaraglio, per dir così, nell'impatto con l'innocenza del Dio vivente. La tua innocenza! Vedete? Non un ente astratto, teorico, grandissimo, importantissimo, che chiamiamo Dio! Ma tu sei l'innocente! L'innocente che io ho offeso, che io ho tradito. Il tuo amore è stato negato e rifiutato da me! Tu sei innocente.

E vedete che qui adesso si connette, saltando il v. 7 che già abbiamo letto, quanto leggiamo nel versetto seguente, 8?

Ma tu vuoi la sincerità del cuore
e nell'intimo m'insegni la sapienza (v. 8).

Vedete? VV. 5 e 7, 6 e 8, è un incastro mirabile quello che la strofa ci sta illustrando, perché è proprio nell'impatto con l'*Innocente* che, sta dichiarando il nostro orante: mi si spacca il cuore. Si sta sgretolando la durezza del cuore!

... tu vuoi la sincerità del cuore ...

Questa *sincerità del cuore* – vedete – in italiano la traduzione è un po' così un po' delicata. *Tuhot* dice in ebraico e *tuhot* qualche volta è espressione che serve a dire le reni. Le reni sono, poi, la sede della vita morale in quell'antropologia teologica che è ricorrente nel linguaggio biblico. Le reni, ma è il termine che serve a indicare l'intonaco che serve a coprire una parete, un muro. È l'intonaco scrostato, l'intonaco che se ne viene via, l'intonaco che si disfa. E qui – vedete – il nostro orante ha a che fare con questa sua esperienza interiore di scardinamento della durezza, sgretolamento dell'impianto che ha fatto della sua vita un tentativo di autoaffermazione, e si va sbriciolando il sistema di discernimento a cui si è rivolto come a criterio di valore nel cammino della sua vita:

... tu vuoi la sincerità del cuore ...

Vedete? E, questo, avviene in rapporto alla rivelazione dell'*Innocente*, dell'*Innocente* tradito, dell'*Innocente* offeso. Là dove l'*Innocente* mi viene incontro, ecco che si apre una frattura, si incunea un messaggio che penetra nel cuore e apre lo spazio di quella che effettivamente adesso è la confessione del nostro peccatore. Sta confessando – vedete – non perché sta raccontando chissà quali malefatte, ma perché sta esattamente consegnando quelle briciole di un cuore macinato e scardinato e scavato e, quindi, liberato nell'impatto con l'*Innocente*! La liberazione del cuore, ecco:

... tu vuoi la sincerità del cuore ...

Sì, tu vuoi lo scardinamento delle mie reni? Tu stai sgretolando la mia impalcatura interiore? Ecco:

... nell'intimo m'insegni la sapienza (v. 8).

È il dato essenziale nella confessione del nostro peccatore:

... nell'intimo m'insegni la sapienza (v. 8).

Nel luogo più nascosto di me stesso, quel luogo protetto e ritenuto solitamente come un bunker in cui la mia esistenza si appoggia su se stessa. E là sono sbugiardato, sono invaso, sono occupato, sono contestato, sono disarmato! Ecco, tu, l'*Innocente* – vedete – l'*Innocente*! Questo è fondamentale nel nostro salmo, ma in tutto il percorso che stiamo compiendo già a partire dalla settimana scorsa quando leggevamo il *salmo 50*.

E qui di seguito, adesso, la terza strofa della prima sezione che di nuovo contiene una serie di richieste di perdono. Per certi versi sono le stesse già presenti nella prima strofa ma ci sono delle aggiunte. Interessante è questo particolare, perché adesso – vedete – le richieste sono rivolte esattamente all'*Innocente*, proprio all'*Innocente* che è stato tradito e offeso, all'*Innocente* che io ho rinnegato, all'*Innocente* di cui io ho disprezzato il dono gratuito, quel dono d'amore mediante il quale gli si è presentato a me. E, proprio a lui:

Purificami con issopo e sarò mondo;
lavami e sarò più bianco della neve (v. 9).

Questo imperativo già era presente. E vedete che nel centro della terza strofa, qui nel v. 10, compare una novità:

Fammi sentire gioia e letizia,
esulteranno le ossa che hai spezzato (v.10).

E vedete che in questa ulteriore richiesta di perdono affiora già la dolcezza di una gioia misteriosa più che mai? Ma di una gioia inconfondibile, di una gioia gratuita e purissima, la gioia che trasuda da una vita che è stata spaccata. Mi hai spaccato le ossa, spaccato il cuore! Ecco:

Fammi sentire gioia e letizia,
esulteranno le ossa che hai spezzato (v.10).

Così traduce la mia Bibbia. La traduzione è adeguata al testo ebraico, in greco diventa *ta ostea tetapinomena / le ossa che sono state rimpicciolite*, le ossa che sono state sbriciolate, maciullate, frantumate. È proprio così – vedete – quando si parla di conversione del cuore spesso si può restare incantati dinanzi a un’ipotesi che è puramente ideale. Quando, in realtà, si parla di frantumazione delle ossa non c’è niente da fare: qui è proprio la totalità del vissuto che è presa dentro a una macina che mi ristrutturava in tutto il mio impianto esistenziale.

E, allora, ecco:

Distogli lo sguardo dai miei peccati,
cancella tutte le mie colpe (v.11).

Come nella prima strofa? Sì, ma con questa lucidità, possiamo ben dire, adesso, in un contesto così ossessionato dall’incombere delle tenebre, questa lucidità nel percepire l’affioramento di una dolcezza interiore che si manifesta proprio là dove il cuore è stato ferito, dove il cuore è stato scardinato, dove il cuore è stato frantumato. Là dove la presenza dell’*Innocente* è divenuta motivo di Vedete? Non c’è più parola, non ci sono più possibilità di recuperare le situazioni all’interno di motivazioni logiche, persuasive. C’è solo da arrendersi! Arrendersi all’amore, all’amore gratuito, all’amore innocente, perché l’amore è sempre innocente quando è amore! E il nostro orante – vedete – si trova in questa condizione.

E, quindi, *seconda sezione* del salmo, ecco qui, dal v. 12. Tre strofe anche in questa *seconda sezione*. La prima strofa nei versetti da 12 a 14, poi da 15 a 17 e quindi i vv. 18 e 19. E quella coda poi, che abbiamo già intravvisto, sta per conto suo.

Prima strofa:

Crea in me, o Dio, un cuore puro, ...

Questa è la svolta, il perno attorno a cui ruota tutto il nostro salmo. E – vedete – qui siamo alle prese con una novità assoluta, una novità che più pregnante di così, determinante di così, non potrebbe essere. È una novità creativa, una nuova creazione!

Crea in me, o Dio, un cuore puro, ...

Dopo tutto quello che è avvenuto, adesso:

Crea in me, o Dio, un cuore puro, ...

Una vera e propria invocazione rivolta al Creatore. Notate che ricompare qui, e ricomparirà ancora abbondantemente nei versetti seguenti, l'appello al nome di Dio: Creatore. Creatore e, più esattamente, lo Spirito di Dio creatore, così come nell'antico racconto biblico. È una vera e propria epiclesi, con un termine tecnico. Un'invocazione dello Spirito Santo, un'invocazione che è indirizzata a colui che è il soggetto in grado di creare, che ha creato e che sta creando. E che fa di me peccatore una nuova creatura.

Crea in me, o Dio, un cuore puro, ...

E vedete il seguito della strofa?

... rinnova in me uno spirito saldo.
Non respingermi dalla tua presenza
e non privarmi del tuo santo spirito.
Rendimi la gioia di essere salvato,
sostieni in me un animo generoso (vv. 12-14).

Vedete che il termine *animo*, qui nel v. 14, per la terza volta usa il termine tradotto con *ruah*? Tre volte: *spirito, spirito, spirito*! E chissà perché il nostro traduttore, il mio traduttore – adesso, poi, la nuova traduzione dev'essere usata meglio la terminologia – ma questa triplice, come dire, espressione, questo richiamo allo Spirito – vedete – per tre volte, ma se voi ci fate caso, nel primo momento e nel terzo momento, è in questione quello Spirito che è – come dire –

la vocazione alla vita di ogni essere umano. E nel secondo momento, quello centrale, è lo Spirito Santo, è lo Spirito del Dio vivente. È lo Spirito del Dio vivente e il nostro orante fa appello proprio a lui in quanto è il protagonista della vita, è la sorgente della vita nuova, lo Spirito Santo! E lui – vedete – è il protagonista di quella novità che fa di me una creatura con un cuore restaurato che viene rieducata nel cammino della vita. Con queste due espressioni, v. 12 e poi v. 14 – *spirito saldo, spirito generoso*, traduce la mia Bibbia – che sono, come dire, le dimensioni fondamentali di un cammino che si svolge nella positività costruttiva e feconda della vita, dove dire *spirito saldo* è quella nota di fermezza, di coerenza, di stabilità, di cui la vita ha bisogno. Dire *spirito generoso*, traduce la mia Bibbia, in realtà è come dire spirito di duttilità, di disponibilità, di spontaneità. La vita per esprimersi in maniera positiva, ha bisogno di un contesto che la stabilizzi, ha bisogno di un fondamento che la sostenga. E la vita è effervescente, la vita è duttile, la vita è mobilitata nella molteplicità di relazioni a cui è disponibile. E, dunque, *spirito di spontaneità*. Ecco, il nostro orante – vedete – sta invocando lo Spirito di Dio, Spirito creatore, che è il protagonista di quella novità per cui un peccatore si converte! Lo Spirito di Dio è protagonista, vedete? Non è un peccatore che si converte o ciascuno di noi o io o chicchessia che si converte. È lo Spirito di Dio che è creatore e che fa di un'esistenza derelitta e prigioniera dei propri fallimenti, una vita che si apre alla propria vocazione, che corrisponde alla vocazione che il Dio vivente ci ha conferito dall'inizio.

E, adesso, di seguito – vedete – seconda strofa, dal v. 15 al v. 17, il nostro orante assume niente meno che la posizione del maestro e del testimone. E là dove lo Spirito di Dio è potenza creatrice che restaura dall'interno l'impianto della sua vita e rende possibile la vita – la vocazione alla vita così si realizza – ecco che dice:

Insegnerò agli erranti le tue vie ...

– è maestro –

... e i peccatori a te ritorneranno.
Liberami dal sangue, Dio, Dio mia salvezza, ... (vv. 15-16a).

Qui, probabilmente, un accenno ai fatti di Davide:

... la mia lingua esalterà la tua giustizia.
Signore, apri le mie labbra
e la mia bocca proclami la tua lode; (vv. 16b-17).

Dunque – vedete – quella nuova creazione di cui il nostro orante è testimone, si sviluppa come una testimonianza che diventa motivo di incoraggiamento, motivo di sostegno, addirittura motivo pedagogico a vantaggio di una moltitudine di altri peccatori. E chi non si riconosce tale? E in più – vedete – questo magistero, rispetto al quale il nostro orante non si tira più indietro, non può negare questo impegno in vista di una testimonianza dopo quello che è avvenuto, in più – vedete – questo magistero si sviluppa come un apprendistato sulla via della lode. E il v. 17 è il versetto che apre ogni giorno la preghiera liturgica della Chiesa, ogni giorno. Ma – vedete – questo versetto apre anche la *preghiera delle diciotto benedizioni* che è preghiera quotidiana nella tradizione d'Israele:

Signore, apri le mie labbra
e la mia bocca proclami la tua lode; (v. 17).

È così l'invitatorio, è così ogni giorno, è così tutti i giorni, è così sempre!

Signore, apri le mie labbra
e la mia bocca proclami la tua lode; (v. 17).

È il v. 17 del *Miserere*. È un magistero – vedete – che fa tutt'uno – è una responsabilità di testimonianza e di trasmissione e di accompagnamento – che fa tutt'uno con l'impegno sollecito, continuo, capillare, quotidiano, nell'esercizio della lode.

E allora la terza strofa, ecco qui l'ultima strofa della *seconda sezione* e anche siamo alla fine del salmo:

poiché non gradisci il sacrificio
e, se offro olocausti, non li accetti (v. 18).

– è quello che il *salmo 50* già ci aveva illustrato ampiamente –

Uno spirito contrito è sacrificio a Dio,
un cuore affranto e umiliato, Dio, tu non disprezzi (v. 19).

Vedete? Qui adesso ci siamo, è veramente, questa terza strofa, ricapitolativa di tutto il percorso. Vedete che qui si parla di uno *spirito contrito*? Uno spirito contrito è uno spirito sbriciolato, uno spirito sgranato, uno spirito che è stato frantumato in quella durezza di cui già sappiamo. Lo stesso aggettivo, nel secondo rigo del v. 19, è tradotto con *affranto*, ma in ebraico è lo stesso aggettivo:

... un cuore [contrito] e umiliato, ...

Dove *umiliato* è la stessa espressione che leggevamo nel v. 10 a proposito delle ossa, ossa spezzate. Qui è un cuore contrito, è un cuore triturato, è un cuore sbriciolato, come vi dicevo. Sgranato eh? Questo è un cuore spezzato, schiacciato. In greco è sempre la stessa espressione che ritorna. È un cuore rimpicciolito? Ma non nel senso dell'umiliazione, così, come fenomeno esterno che provoca un po' di rossore sul volto, ma come fenomeno interiore di radicale ristrutturazione dell'impianto che dà forma alla vita di un uomo. L'impatto con l'*Innocente*, l'amore innocente che viene recepito come il motivo di radicale contestazione che sbaraglia il cuore umano e che diventa il punto di avvio di tutta una ristrutturazione del vissuto. Qui è il «*sacrificio di lode*»! Ecco – vedete – il *salmo 51*, il *Miserere*, ci ha portati là dove il *salmo 50* ci aveva dato appuntamento. Ecco il «*sacrificio di lode*». E allora? E allora qui ci sarà spazio per riedificare le mura di Gerusalemme, ci sarà spazio per tutto quello che riguarda la storia e la missione di un popolo. Ma ci sarà spazio per la storia e la missione della Chiesa e per il popolo cristiano in tutte le sue espressioni. E c'è spazio per la – come dire – convocazione della moltitudine umana nel contesto di un'unica storia d'amore. E adesso fermiamoci qua.

LUCA 4,1-13

E spostiamo l'attenzione sul brano evangelico che, come ben sappiamo, nella prima domenica di Quaresima è il *Vangelo delle tentazioni*. Sempre, ogni anno. E, quindi, siamo alle prese con l'ultima pagina della «grande introduzione» nel *Vangelo secondo Luca*. Dopo il prologo, i primi quattro versetti, dal v. 5 del capitolo primo, fino qui, cap. 4 v. 13. Questa è l'ultima pagina della «grande introduzione». Col v. 14, che noi già leggevamo un paio di settimane fa, ha inizio quella che a suo tempo ho definito, la «grande catechesi» dell'evangelista Luca, il racconto che già ci ha posto dinanzi all'episodio di Nazaret, e poi i primi discepoli, e poi tutto quello che avviene. Fino al v. 13 del cap. 4, la «grande introduzione»: *Vangeli dell'infanzia* – capp. 1 e 2 – e poi capp. 3 e 4 fino qui, ricordate Giovanni Battista, la sua attività, e poi nel cuore del cap. 3 il battesimo di Gesù e quel che segue per arrivare al nostro v. 13 del cap. 4, dunque alla pagina che adesso dobbiamo rileggere insieme.

Fatto sta che questo complesso di pagine che fanno qui da introduzione a tutto, ha le caratteristiche di un sommario, di un sommario contemplativo, dove la realtà dinanzi alla quale noi siamo posti dall'evangelista Luca è la visita di Dio nella storia umana. È la visita di Dio che ha come suo modo di intervento nel contesto di questo mondo, l'incarnazione del Figlio. Più esattamente, l'«oggi» del Figlio. Ricordate il cap. 3 v. 22? Ne parlavo proprio adesso: Gesù, battezzato da Giovanni e mentre sta in preghiera il cielo si apre. La colomba, che è lo Spirito Santo in apparenza corporea e la voce dal cielo che dice, salmo 2 v. 7:

... «Tu sei mio figlio,
io **oggi** ti ho generato.

Ne parlavamo già in altre occasioni e ne ho parlato a più riprese: «oggi». «Oggi», ecco, la visita di Dio nella storia umana. Tutte queste pagine che l'evangelista ha messo qui a fare da introduzione al suo scritto, ci aiutano a concentrare l'attenzione in rapporto alla visita di Dio che è quella novità di cui Dio stesso è protagonista là dove compare il Figlio. È quell'«oggi» che diventa il

perno attorno a cui ruota tutta la storia umana, e tutti gli eventi e tutta la complessità del vissuto di ogni creatura umana, fa capo a questo «oggi»!

... oggi ti ho generato».

È nella carne umana, nella storia umana, nel tempo e nelle misure proprie della creazione il Figlio di cui Dio si compiace, è lui! Ecco la presenza di Gesù. La presenza di Gesù in dialogo con la paternità di Dio, qui. Vedete? Per la prima volta Gesù dirà «Padre» nel racconto evangelico, nel cap. 10 v. 21 stando al *Vangelo secondo Luca*. Nel *Vangelo secondo Matteo* Gesù dall'inizio parla del Padre, nel *Vangelo secondo Luca*, cap. 10 v. 21:

... Gesù esultò nello Spirito Santo e disse: «Io ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, che hai nascosto queste cose ai dotti e ai sapienti e le hai rivelate ai piccoli (10,21).

Cap. 10, v 21. Ma siamo orientati dall'evangelista che ci istruisce e ci accompagna lungo il percorso, nel discernimento di questa figliolanza di Gesù. «Oggi», «oggi» ecco, Gesù rivelatore della paternità di Dio, «oggi»! E poi tutto il seguito che verrà man mano illustrato nelle pagine che seguiranno sino al pieno compimento della sua missione. Fatto sta – vedete – che, e qui adesso bisogna che ritorniamo in maniera più diretta al nostro brano evangelico, la presenza di Gesù si realizza come un'obbedienza d'amore nella storia umana. Ma dire obbedienza d'amore – vedete – vuol dire che Gesù è l'innocente a cuore aperto. Nella storia umana, l'innocente è il Figlio di cui Dio si compiace. È il Figlio che risponde alla paternità di Dio. È il Figlio che aderisce, il Figlio che obbedisce, è l'obbedienza dell'innocente. È l'*Innocente*! E vedete che è su di lui la potenza creatrice dello Spirito Santo? E il *salmo 51* a questo riguardo ci ha detto tante cose. Basta ritornare per un momento solo al v. 22 del cap. 3:

e scese su di lui lo Spirito Santo in apparenza corporea, ... (3,22)

Dove – vedete – questa non è soltanto una scenografia così un po' così impressionista. Chissà quale turbine di vento, chissà quale sconquasso di nuvole!

È l'Innocente, è lo Spirito creatore che, nella storia umana fa di questa presenza la dimostrazione che l'amore innocente di Dio si è presentato a noi nella carne umana del Figlio. L'amore innocente è lo Spirito creatore. Vedete? Ed è lo Spirito creatore che raccoglie – qui l'immagine della colomba è particolarmente istruttiva – tutta la creazione, così come si parlava dello Spirito che aleggiava sulle acque nel capitolo primo del *Genesi*, così come la colomba – ricordate? – porta il ramoscello d'ulivo a Noè dopo il diluvio. È la nuova creazione, ecco su di lui lo Spirito Santo. E sarà proprio lo Spirito Santo, come noi leggevamo un paio di settimane fa, che esercita la sua potenza, v. 14 del cap. 4:

Gesù ritornò in Galilea con la potenza dello Spirito Santo e la sua fama si diffuse in tutta la regione (4,14).

E poi lo abbiamo ritrovato a Nazaret. La potenza, lo Spirito, la *dynamis* dice in greco, che farà di lui il maestro e il testimone della paternità di Dio mano mano che andrà portando a compimento fino alla pienezza, la sua missione. È il *salmo 51*! Ecco l'*Innocente* che è maestro, che è il testimone della paternità di Dio.

Vedete? Qui, nelle pagine che abbiamo sotto gli occhi e su cui mi sto soffermando, è il programma della sua missione. La missione che il Figlio innocente assume e svolge nella storia umana in modo tale da incrociare la storia di Adamo, che è la storia umana, che è la storia di tutti, che è la storia di ogni Adamo. Ognuno di noi è Adamo! Anche l'orante del *salmo 51* è Adamo! Ognuno di noi è l'uomo, *Adam*! E se voi ricordate, negli ultimi versetti del cap. 3, dal v. 23 in poi, sino alla fine del capitolo, la genealogia di Gesù. E vedete il suo inserimento nella storia umana? «Oggi» nella carne umana, nella storia umana, nella condizione umana, fino ad arrivare, e siamo alla fine del capitolo, v. 38:

figlio di Enos, figlio di Set, figlio di Adamo, figlio di Dio (3,38).

Figlio di Dio! E – vedete – tutta la storia che è la storia di Adamo e di ogni altro Adamo, di generazione in generazione, in ogni frangente temporale e in ogni angolo dell'universo, tutto viene riagganciato a Dio, riportato a Dio,

restituito a Dio, in lui, l'*Innocente*! È il suo programma, è la sua missione che incrocia la storia di Adamo. Gesù è il Figlio di Dio, l'*Innocente*. Ma l'*Innocente* – vedete – nel cuore umano, nel suo cuore di uomo aperto alla chiamata, alla parola. In lui la parola di Dio si è fatta carne, nel Figlio. Ebbene, Gesù attraverso il deserto di Adamo. Subito dopo – e siamo veramente alle prese con la nostra pagina evangelica cap. 4 – :

Gesù, pieno di Spirito Santo, si allontanò dal Giordano e fu condotto ...

In realtà è un imperfetto in greco:

... [era] condotto dallo Spirito nel deserto (4,1).

Qui sarebbe meglio tradurre:

... [nello] Spirito nel deserto (4,1).

Ecco, è il deserto della condizione umana, è il deserto della storia umana, è il deserto di Adamo e di tutti i discendenti di Adamo. È il deserto dell'umanità che si è allontanata dal giardino della vita. Ma Gesù – vedete – è portato dal soffio dello Spirito Santo, lo Spirito creatore!

Crea in me, o Dio, un cuore puro,
rinnova in me uno spirito saldo (Sl 51,12).

Eccetera eccetera, diceva il *salmo 51*. E noi, adesso abbiamo a che fare con lui, l'*Innocente*. L'*Innocente* che passa attraverso tutte le dimensioni e tutte le strettoie e tutte le opposizioni, tutte le contrarietà della storia umana. È l'*Innocente* – vedete – nella carne umana, è il mistero di Dio, dell'amore innocente, che si presenta a noi nel cuore umano del Figlio che adesso – vedete – affronta l'impatto con il rifiuto, il tradimento, il rinnegamento, la resistenza del cuore umano là dove ciò che gratuitamente riceviamo da Dio come dono d'amore, è oggetto di tradimento.

E adesso, lui – vedete – lui, eccolo l'*Innocente* che attraversa il nostro deserto per tracciare il percorso del ritorno al *giardino della vita*. Non è un avventuriero, non cerca di fare sfoggio di belle virtù tanto per garantirsi qualche riconoscimento in paradiso, niente di tutto questo! È il suo percorso affrontare Adamo e – vedete – quell'impatto con Adamo, che finalmente frantumerà la durezza del cuore umano. È il suo modo di presentarsi a noi, innocente, il Figlio che è rivelatore della paternità di Dio, nel suo cuore umano innocente. È il suo modo di portare a compimento una missione che lo renderà oggetto del rifiuto più straziante, ed ecco nel suo cuore umano la novità che dall'interno trasforma il senso della storia umana. È – vedete – proprio nell'incontro con lui innocente, che finalmente la durezza di cui noi siamo prigionieri, proprio la pesantezza aspra e incallita della nostra prepotenza umana, si arrenderà nell'impatto con l'*Innocente* tradito, offeso e rinnegato, rifiutato! Ma questo è il percorso di ritorno al *giardino della vita*. Vedete che qui si parla di quaranta giorni?

... per quaranta giorni, fu tentato dal diavolo (4,2).

Quaranta giorni sono il tempo di una vita. Vedete? I quaranta giorni sono poi quell'«oggi». Quell'«oggi» non sono ventiquattr'ore, quell'«oggi» è il tempo dell'incarnazione. È il suo passaggio, è la sua presenza nel tempo della storia umana che diventa «oggi», che diventa quaranta giorni, che diventa il tempo di riferimento, il tempo e che realizza questo inserimento dell'*Innocente* nella vicenda derelitta e inquinatissima della nostra condizione umana. E – vedete – passa attraverso i nostri giorni: quaranta giorni, il suo «oggi», tutti i nostri giorni sono attraversati! Noi siamo alle prese con lui, con l'*Innocente* che ci viene incontro. È la suprema contestazione, diceva già il *salmo 50*, poi il *salmo 51* che rileggevano questa sera, suprema contestazione. E notate che qui, alla fine del brano evangelico:

... il diavolo si allontanò da lui per ritornare al tempo fissato (4,13).

Così dice l'evangelista Luca. Beh, «*tempo fissato*», prendete il cap. 22 v. 53. Ecco un'indicazione che non possiamo in nessun modo trascurare. È Gesù

che risponde a quei tali che sono andati ad arrestarlo nel Getsemani, sul Monte degli Ulivi. Risponde:

Ogni giorno ero con voi nel tempio e non avete steso le mani contro di me; ma questa è la vostra ora, è l'impero delle tenebre» (22,23).

È il «*tempo fissato*»:

... questa è la vostra ora, è l'impero delle tenebre».

Già! Fino al «*tempo fissato*». Vedete che la nostra pagina ha veramente un valore programmatico? C'è di mezzo poi tutto il percorso fino al «*tempo fissato*». «Oggi», l'Innocente è aggredito, è rifiutato! E qui, nella pagina che abbiamo sotto gli occhi, compare l'*Avversario*, colui che vuole impedire il nostro incontro con l'*Innocente*. Perché da quell'incontro con l'*Innocente* dipende la possibilità che si converta il cuore umano, la necessità che si converta il cuore umano. La necessità dipende da questo, non c'è altra modalità di conversione. Ebbene, l'*Avversario* – vedete – è colui che vuole dividere. È il *Diavolos*, è il divisore, divisore per definizione, e vuole tenerci separati dalla nostra vocazione alla vita. Vuole tenerci separati da quell'incontro con l'*Innocente* che l'orante del *salmo 51* ha dichiarato essere il principio dotato di una fecondità creativa nella sua vita. Ebbene, qui, il *Diavolos*. Luca ne parla in un altro momento nel cap. 8 v. 12 dicendo che il Diavolo è colui che vuole rubare la parola. C'è la parabola del seminatore, ricordate? Il seminatore getta il seme ed ecco il *Diavolos* che ruba la parola, cap. 8 v. 12. Ruba, vuole così impedire l'incontro con l'*Innocente*. Questo è il punto che mi sembra importante per la nostra ricerca di questa sera, di questi giorni. Vuole impedire l'incontro con l'*Innocente*. E, d'altra parte lo sappiamo e lo sto dicendo a modo mio fino alla noi per voi, è da questo incontro che dipende la liberazione, la conversione del nostro cuore umano. L'incontro con l'*Innocente*, l'*Innocente* tradito, l'*Innocente* rifiutato, l'*Innocente* rinnegato, l'*Innocente* ucciso. La liberazione e la conversione de nostro cuore umano dipende da questo incontro e l'*Avversario* – vedete – vuole impedire questo. luca poi ne riparla negli *Atti degli Apostoli*.

Fatto sta – vedete – che qui, diamo uno sguardo ancora alla nostra pagina evangelica, l'*Innocente*, lui, è nuovo Adamo che affronta l'*Avversario* e le sue insidie. Non soltanto lui è in transito – vedete – sulla scena del mondo, il deserto della condizione umana procede, procederà, arriverà dove vuole arrivare, ma tutto il suo cammino è impostato in maniera tale da rimuovere quelle insidie che l'*Avversario* sa collocare al momento opportuno nei luoghi strategici in modo tale da impedire agli esseri umani di ricevere quella contestazione da cui dipende la nostra conversione alla vita. E solo uno sguardo ancora – vedete – il Diavolo vorrebbe dimostrare che anche Gesù è prigioniero dell'universale ribellione contro Dio. Già, anche Gesù! Anche Gesù non è innocente. E qui siccome nessuno è innocente, anche Gesù, dunque, non dov'essere innocente. E allora ecco che, beh possiamo continuare a barcamenarci in maniera più o meno disinvolta così come abbiamo sempre fatto. Bisogna dimostrare che anche Gesù non è innocente, che anche Gesù è complice, che anche Gesù è condizionato da quella complicità con il peccato, il male, la cattiveria, l'ingiustizia, la prepotenza, che sono la regola dominante della condizione umana. E la conversazione tra l'*Avversario* e Gesù si sviluppa, come sappiamo, in tre battute. Conosciamo bene questa pagina e il testo parallelo nel *Vangelo secondo Matteo*, con alcune varianti, e solo un richiamo essenzialissimo. Vedete? Il Diavolo parte all'attacco dicendo: "*Guarda che se tu sei il Figlio di Dio, non puoi patire la fame!*" (cf. 4,3). Vedi che implicitamente, ma anche con un'intenzione subdola ma molto molto, un'intenzione molto pungente, molto penetrante, molto perspicace, vuole affermare che Dio, c'è poco da fare, è il tuo avversario? Questa è la tentazione da sempre. Vedi che Dio ti mette il bastone tra le ruote, vedi che Dio ti mette in difficoltà? Vedi che Dio, o il pane o Dio? E se cerchi il pane non c'entra Dio e se vuoi rivolgerti a Dio guarda che ti manca il pane. Dio è il tuo nemico, Dio è il tuo nemico! Come già anticamente il serpente. Ricordate la donna nel giardino? "*Ti ha proibito di mangiare*" (cf. *Gn* 3,1), Dio è il tuo nemico. E Gesù risponde citando il *Libro del Deuteronomio*, come ricordate, e possiamo bene intendere così la sua risposta, ma Dio non è il mio nemico, Dio vuole la vita di Adamo, vuole la vita dell'uomo!

«Sta scritto: *Non di solo pane vivrà l'uomo*» (4,4).

L'uomo vive, Adamo vive, vive! Dio vuole la vita dell'uomo, Dio vuole la vita dell'uomo! È la parola di Dio, è l'intenzione di Dio, è la potenza creatrice di Dio. Dio vuole la vita dell'uomo, Dio vuole la vita di Adamo. E, allora, l'*Avversario* torna all'attacco. E ricordate qui?

Il diavolo lo condusse in alto e, mostrandogli in un istante tutti i regni della terra, ... (4,5).

E gli fa un discorsetto. Possiamo ricapitolare così: “*Vedi che per la vita di Adamo, se è vero come affermi tu che Dio vuole la vita di Adamo, la vita dell'uomo, ma per la vita di Adamo tu hai bisogno di esercitare un potere? Se no come puoi dedicarti, tu, nelle cose di questo mondo, alle prese con la storia umana, a testimoniare che Dio vuole la vita di Adamo? Devi esercitare un potere e questo vuol dire annunciare che Dio coincide con la tua volontà*”. E lui glielo dice espressamente: “*Vedi? Io ti do questo potere perché lo do a chi voglio! È il potere di esercitare la mia volontà. Prostrati, adora questo! Adora questo, è il tuo Dio! Vedi che – ripeto – se tu vuoi veramente dedicarti a promuovere la vita di Adamo hai bisogno di esercitare questo potere e devi prendere atto che ciò che vale come realtà divina, sacra, di valore assoluto, vale nel tuo cammino, nel tuo impegno, nella tua missione. È esercitare il potere che tu riesci a ottenere e a gestire secondo la tua volontà*”. E Gesù risponde come ricordate. Anche qui cita il *Deuteronomio*:

«Sta scritto: *Solo al Signore Dio tuo ti prostrerai, lui solo adorerai*» (4,8).

Risponde dicendo che Dio attende l'obbedienza di un Figlio innocente. Qui non si tratta di esercitare un potere per realizzare l'obiettivo. Qui si tratta di obbedire a lui. E obbedire a lui in quanto lui attende la risposta di un Figlio innocente. Vedete che tutto ruota attorno a questa testimonianza d'innocenza, rivelazione d'innocenza, a questa presenza dell'*Innocente*? E Dio attende questo!

E il Diavolo di nuovo, vedete? “*Ma questa tua missione filiale – lo porta a Gerusalemme. Vedete che si arriva fino a Gerusalemme che poi è la meta del*

viaggio che costituisce il filo conduttore della missione svolta da Gesù fino al momento decisivo? Gerusalemme, lo porta a Gerusalemme e dice – *guarda che questa tua missione filiale è un suicidio! Se sei davvero innocente, fa' valere i tuoi diritti!*”. E allora cita il salmo 91: “*Fa' valere i tuoi diritti perché se no è un suicidio. Vedi? Per come vanno le cose al mondo*”. E – vedete – che a modo suo non sta imbrogliando, perché effettivamente Gesù va incontro a un'opposizione tale per cui sarà rifiutato. Ma sarà condannato, sarà condannato a morte! “*Vedi a che cosa tu vai incontro? Questo è un suicidio!*”. E allora? Allora, suggerimento geniale: “*Facciamo finta di trasformare il suicidio in un atto eroico, mediante il quale tu dimostri che sei veramente il Figlio di cui Dio si compiace, perché allora Dio interverrà e impedirà a te di sfracellarti al suolo!*”. E Gesù risponde, ancora – vedete – continua a citare il Deuteronomio:

«È stato detto: *Non tenterai il Signore Dio tuo*» (4,12).

Il Figlio innocente – sta dicendo Gesù – attraversa la scena del mondo confidando unicamente nell'amore del Padre. E attraversa la scena del mondo – vedete – là dove, nei fatti, innocente com'è, proprio perché innocente è esposto al rifiuto fino alle estreme conseguenze, ma è l'amore del Padre che costituisce il riferimento a cui egli è rivolto. E, d'altra parte – vedete – è proprio attraverso l'innocenza del Figlio nella sua condizione umana che la paternità di Dio si manifesta in maniera tale da determinare quella svolta che finalmente assumerà l'efficacia di una vera e propria creazione: la conversione del cuore umano! La conversione del nostro cuore umano nell'incontro, nell'impatto, nell'urto, nello scontro, con l'*Innocente* che ha subito l'estrema conseguenza del nostro rifiuto. L'*Innocente* vive immerso nel «Tu» del Padre.

E, allora – vedete – così un salto un po' rocambolesco, siamo già a Gerusalemme. Qui, la terza tentazione, nel *Vangelo secondo Luca*, è a Gerusalemme. Ricordate le battute essenziali nel racconto della *Passione secondo Luca*? Se voi sfogliate le pagine e arrivate al cap. 22, al v. 42, è Gesù nella notte dell'agonia:

«Padre, se vuoi, allontana da me questo calice! Tuttavia non sia fatta la mia, ma la tua volontà» (22,42).

Conosciamo bene queste parole. È la pena così serena e così coerente del Figlio – *Padre!* – ecco, è l'*Innocente*. È l'*Innocente* non perché rivendica i propri diritti, ma perché è tuffato nella comunione con il Padre. Più avanti, cap. 23 v. 34, quando ormai Gesù è inchiodato alla croce:

«Padre, perdonali, perché non sanno quello che fanno» (23,34).

V. 34. Più avanti ancora, nei vv. 44, 45, 46, quando ormai Gesù è giunto all'ultimo momento e il sole si oscura, buio su tutta la terra, il velo del tempio è squarciato e

Gesù, gridando a gran voce, disse: «Padre, *nelle tue mani consegno il mio spirito*». ... (23,46).

Vedete che nel *Vangelo secondo Luca*, questa costante invocazione rivolta alla paternità di Dio, assume un rilievo determinante, dominante?

... «Padre, *nelle tue mani consegno il mio spirito*». Detto questo spirito (23,46).

Vedete? È così che l'*Innocente* apre la strada del *giardino della vita* per tutti gli uomini peccatori. Infatti, proprio qui, e abbiamo sotto gli occhi il cap. 23, nel momento in cui Gesù, ormai, è sul punto di morire, la conversazione con i due malfattori che sono crocefissi accanto a lui. Conosciamo bene questa scena, v. 39 del cap. 23. e tutti gli uomini peccatori sono coinvolti in questa vicenda, con quelle indicazioni così semplici ma così efficaci che l'evangelista Luca sa valorizzare. Il malfattore che dice: “*Salvati e noi ci salveremo perché tu sei il Cristo!*”. E quell'altro che dice: “*Non hai capito una cosa. Non hai capito che noi ci perdiamo, moriamo, perché siamo colpevoli. Ma lui è innocente! È innocente! Non hai capito questo? Perché lui è innocente e muore con noi! Muore come noi! È coinvolto nella stessa vicenda derelitta, disgraziata, inquinata della nostra condizione umana! Lui, innocente, con noi!*”. E allora:

... «Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo regno» (23,42).

V. 42, e Gesù risponde:

... «In verità ti dico, oggi sarai con me nel paradiso» (23,43).

Il paradiso è il *giardino della vita*. Il *giardino della vita*:

... oggi con me nel [giardino della vita]» (23,43).

Vedete? Lo chiama per nome il malfattore – *Gesù!* – lo riconosce! Finalmente, nel cuore aperto del Figlio, si compie la rivelazione di quella volontà d'amore che converte il cuore umano! Non c'è altra possibilità di conversione per il cuore umano, se non nell'innocenza del Figlio che nel suo cuore aperto si è fatto carico di questa responsabilità di accoglienza universale.

Siamo tutti raggiunti e raccolti da lui, quale che sia la nostra vita perduta lungo la strada che scende da Gerusalemme. E qui ancora un rapidissimo richiamo all'episodio che leggiamo nel cap. 10. Il cap. 10 appartiene a una zona centrale della catechesi del nostro evangelista Luca, che fa un po' da cerniera. Cap. 10, diverse pagine in quel contesto naturalmente, e ricordate l'incontro con un dottore della legge che si alza, v. 25:

... per metterlo alla prova: ... (10,25).

E qui è lo stesso verbo che abbiamo incontrato nel nostro brano evangelico – *metterlo alla prova* – per tentarlo. Un dottore della legge che lo mette alla prova. E lo mette alla prova e dice:

«Maestro, che devo fare per ereditare la vita eterna?». Gesù gli disse: «Che cosa sta scritto nella Legge? Che cosa vi leggi?». Costui rispose: «*Amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente e il prossimo tuo come te stesso*». E Gesù: «Hai risposto bene; fa' questo e vivrai». Ma quegli, volendo giustificarsi, ... (10,25-29).

... «E chi è il mio prossimo?» (10,30).

Non è il caso che adesso stiamo ad analizzare per esteso questa pagina. Chi è che viene vicino a me? L'amore di Dio e l'amore del prossimo? Io devo fare tutto questo? E come faccio a fare tutto questo? L'amore di Dio e l'amore del prossimo. E a me chi ci pensa? Chi è che viene vicino a me? Chi è che si prende cura di me, chi è che si preoccupa per me, chi è che mi vuol bene? E io devo amare Dio e amare il prossimo? È un atteggiamento tristemente vittimistico che è tipico nella nostra realtà umana là dove siamo tutti prigionieri di una situazione di ossessiva obbedienza al peccato per cui non c'è alternativa. E Gesù allora gli racconta la parabola:

«Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico ... (10,30).

Vedete che qui il viaggio è in discesa? Noi abbiamo fatto un salto e siamo arrivati fino a Gerusalemme, per questo è il viaggio di Gesù che sale a Gerusalemme e là, ecco l'Innocente che rivela quella novità d'amore da cui dipende la conversione del nostro cuore umano, la contestazione radicale che apre un varco là dove siamo asserragliati nella durezza. Adesso qui, invece, nella parabola:

... scendeva da Gerusalemme a Gerico ...

Versetto 30, scendeva. E poi scende un altro, è fuori strada, è bloccato, è inceppato, ed ecco che passa il samaritano. Il samaritano nella parabola è lui, è Gesù che va verso Gerusalemme e che poi un giorno a Gerusalemme si troverà certamente a mal partito, perché un samaritano a Gerusalemme è uno scomunicato, è un – come dire – è una presenza che comporta un disordine, è uno squalificato, è un condannato. Si mettono male le cose, però va a Gerusalemme, sale il samaritano e quando

Gli si fece vicino, ... (10,34).

E poi lo carica sulla cavalcatura, e poi gli fascia le ferite, e poi usa olio e unguento, e poi lo porta alla locanda, e poi paga il prezzo, e poi riparte e dice «tornerò». Beh – vedete – qui ci troviamo noi, lungo quella strada, quale che sia la strada che scende da Gerusalemme è la strada lungo la quale stiamo scivolando o siamo scivolati, in un modo o nell'altro siamo tutti impelagati in queste inerzie ripetitive e corrosive, ecco il samaritano innocente passa, avanza, incrocia! È il maestro che nella sua innocenza, proprio lui, scardina le incrostazioni del cuore umano. È proprio lui che apre la strada, vera ed efficace, della nostra conversione.

Siamo all'inizio della Quaresima, proprio qui. Ecco, l'*Innocente* ha già pagato il prezzo e siamo accolti nella locanda dove siamo convalescenti per essere rieducati alla vocazione alla vita. E man mano che avviene questa terapia nel contesto della convalescenza – vedete – quel tale della parabola, che è stato raccattato e lasciato lì, man mano – vedete – ricorderà e anche noi: “*Ma chi era quel tale? Ma come mai è avvenuto che siamo stati presi in braccio, sostenuti, raccolti, curati, depositati?*”. Ecco, stiamo imparando a riconoscere il volto dell'*Innocente* e a scoprire come siamo stati amati e come giunge il tempo in cui, finalmente, siamo chiamati ad arrenderci nell'appartenenza a questo amore.

Basta!

Litanie della veglia notturna

Santo Dio, Santo forte, Santo immortale, abbi pietà di noi.

Gesù Figlio di Dio, abbi pietà di me!
Gesù bellezza luminosa, abbi pietà di me!
Gesù forza invincibile, abbi pietà di me!
Gesù dolcezza immensa, abbi pietà di me!
Gesù Signore tanto amato, abbi pietà di me!
Gesù ammirabile nella forza, abbi pietà di me!
Gesù pace risplendente, abbi pietà di me!
Gesù pieno di benevolenza, abbi pietà di me!
Gesù misericordia instancabile, abbi pietà di me!
Gesù purissimo, abbi pietà di me!
Gesù eterno, abbi pietà di me!
Gesù stupore degli angeli, abbi pietà di me!
Gesù liberazione dei nostri padri, abbi pietà di me!
Gesù lode dei patriarchi, abbi pietà di me!
Gesù compimento delle profezie, abbi pietà di me!
Gesù gloria dei martiri, abbi pietà di me!
Gesù gioia dei monaci, abbi pietà di me!
Gesù dolcezza dei sacerdoti, abbi pietà di me!
Gesù letizia dei santi, abbi pietà di me!
Gesù purezza dei vergini, abbi pietà di me!
Gesù salvezza dei peccatori, abbi pietà di me!
Gesù Dio da sempre e per sempre, abbi pietà di me!
Gesù maestro molto paziente, abbi pietà di me!
Gesù salvatore compassionevole, abbi pietà di me!
Gesù amore immenso, abbi pietà di me!
Gesù mio creatore, abbi pietà di me!
Gesù buon pastore, abbi pietà di me!
Gesù forza invincibile, abbi pietà di me!
Gesù tenerezza infinita, abbi pietà di me!
Gesù bellezza radiosa, abbi pietà di me!
Gesù amore ineffabile, abbi pietà di me!
Gesù, figlio di Dio, abbi pietà di me!

Preghiera conclusiva della veglia notturna

O Dio onnipotente, Padre nostro, tu hai mandato a noi il Figlio tuo, Gesù Cristo. In lui, nella sua carne umana, nel suo cuore umano, con potenza di Spirito santo, hai rivelato la innocenza del tuo amore eterno. Noi siamo rimasti spettatori di questa novità assoluta che è rivelazione della tua gloria e che è annuncio di novità che ha scalfito le nostre durezza, irrigidite, contratte, paralizzate nell'intimo del cuore. Così ci hai chiamati, ci hai contestati, ci hai liberati. E noi ci presentiamo a te nel nome del Figlio tuo, Gesù Cristo, nell'appartenenza a lui, per la dimora che abbiamo trovato nel cuore suo, per come lo Spirito creatore ci insegna a vivere nella gratuità, discepoli del Figlio tuo, Gesù Cristo, e testimoni del tuo amore eterno che salva il mondo. Abbi pietà di noi, Padre, consegnaci al Figlio tuo, manda lo Spirito di sapienza, di gioia, di riconciliazione, perché tutto in noi sia frantumato per quanto ancora ci difendiamo da te, perché ogni nostra resistenza sia travolta, e tutto, in noi, sia docile risposta nell'offerta della lode, nell'Eucarestia, totale risposta a te che in tutto continui a illuminare la scena del mondo e a scandagliare i segreti di ogni cuore umano. Abbi pietà di noi, Padre, abbi pietà della tua Chiesa, di tutte le Chiese, di questa Chiesa. Abbi pietà di questa nostra generazione, del nostro popolo, della nostra gente, del nostro paese. Abbi pietà di tutta la nostra famiglia umana, frantumata, dispersa e in questa avventura così inquinata da tutti i veleni di cui il nostro peccato è sorgente infelicissima, abbi pietà di noi e convertici. Guidaci sulla strada della compassione, della pietà, della vera gioia che è dei poveri, accolti nel tuo Regno. Per questo, Padre, noi siamo in veglia e ti benediciamo con il Figlio tuo, Gesù Cristo, redentore nostro e nella comunione dell'unico Spirito santificante, tu sei l'unico nostro Dio, tu vivi e regni nei secoli dei secoli, amen!